

1083

1p 149 m/10

Manuscript 227/10

P. de Caro - 99- critères de paléontologie (mita).

Bibliothèque Maison de l'Orient



072968

DI ALCUNI CRITERII INCERTI
NELLA PALETOLOGIA
ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

Il criterio delle influenze.

II.

Nel suo magnifico lavoro sopra Pantalica pubblicato nel 1899 ne' *Monumenti antichi dell'Accademia de' R. Lincei*, Vol. IX-Punt. 1^a, l'Orsi così scrive: « A chiusa necessaria di questa indagine, restano due delicati e difficili problemi da affrontare, uno etnografico, cronologico l'altro, i quali potrebbero trascinarci sopra un terreno controverso ed in uno argomento troppo vasto, quello delle popolazioni preelleniche dell'isola, che qui non può esser svolto colla dovuta ampiezza; perchè converrebbe riassumere in accurata sintesi i dati delle fonti storico-letterarie, i risultati archeologici, non meno che gli studi di craniologia. Altri, e con varia fortuna, han tentato questa sintesi, chi dando la preferenza alle fonti letterarie, chi all'archeologia (p. 110). » Qui l'autore ricordeva in nota i lavori del Perrot ¹, del Patroni ², del Modestov ³,

¹ PERROT, *Un peuple oublié. Les Sikeles. (Rev. d. deux Mondes. 1 gennaio 1897, p. 540-632).*

² PATRONI, *La Civilisation primitive dans la Sicile Orientale (L'Anthropologie, 1897, p. 129-317).*

³ MODESTOV, *De Siculorum origine*, (in russo, Pietroburgo, 1898).



del de Cara ¹ e del Petersen ², soggiunge: « Ma ciò che ormai pare ammesso dai più è questo, che le genti conosciute dalla tradizione sotto il nome di Sicani e Siculi sono di una stessa grande famiglia, e che adagiatesi nell'isola, forse in due tempi diversi, ciò che ancora non è ben provato, vi abbiano via via modificata e perfezionata la loro coltura sotto l'influenza di agenti esterni, soprattutto orientali (p. 100, 111). »

Fin qui l'esclusione d'una immigrazione vera e propria nell'isola, d'un popolo dell'Egeo o dell'Asia Minore è chiara, e quindi si resterebbe ancora come nel 1889, a' soli riflessi e alle sole influenze esterne. Ma l'esame del Sergi, di *cranii preistorici della Sicilia*, e gli altri lavori del medesimo che saranno citati più innanzi, fanno dire all'Orsi che « ciò significa che in mezzo alla popolazione indigena dell'isola erano infiltrati vari elementi di altra razza, scarsi dapprima, più numerosi in seguito, elementi che il Sergi non esita a definire caucasii venuti dall'Asia Minore (p. 114). » L'autore pur lasciando al Sergi « tutta la responsabilità di questa grave affermazione », ammette nondimeno che « essa darebbe e riceverebbe al tempo stesso conferma dalla presenza di elementi di cultura asiatica (Hissarlik) già osservati nel 1° periodo, e della egea del 2°, elementi pervenuti nell'isola *non solo per via del commercio miceneo, ma anche di altre genti marine che qua e là si adagiarono in mezzo agl'indigeni dell'isola* (p. 114). » Così l'autore in forza d'un argomento antropologico finisce coll'ammettere l'immigrazione reale di popolazioni dell'Egeo o dell'Asia Minore, le quali avrebbero introdotta in tempi diversi, nella Sicilia la coltura d'Hissarlik e dell'Egeo. Per virtù della stessa dottrina antropologica, la quale fa di tutte le genti del Mediterraneo una sola famiglia e una sola stirpe, l'autore è obbligato a riconoscere ne' Pelasgi Micenei e ne' Pelasgi del-

¹ DE CARA, *Gli Italici nella Paletologia Italiana* (Civ. Catt., 19 febbraio '98); Idem: *Siculi-Enotri-Itali*, (Civ. Catt., 18 giugno '98).

² PETERSEN, *Finde und Forschungen* (Roemische Mittheilungen, 1898, p. 150-191).

l'Italia meridionale, una schiatta « affine alla iberico-sicula p. 115). »

Osserva pertanto l'autore che « ben altra fu la fortuna di questo ramo rovesciatosi sulla Grecia e sull'Egeo; i Siculi separati da esso per lungo spazio di tempo e di luogo, ebbero una civiltà diversa e molto più bassa; così p. e. essi non riuscirono mai, come i Pelasgi Micenei e dell'Italia inferiore a cingere di poderosi baluardi le vette dei colli e dei monti sui quali sorgevan le loro borgate, e solo nella forza naturale dei luoghi cercarono il miglior ausilio alla sicurezza delle loro dimore (p. 115). »

Abbiamo esposto con le sue stesse parole i concetti dell'Orsi acciocchè un uomo di tanta autorità nell'archeologia sicula preistorica e protostorica, non fosse menomamente franteso per ciò che diremo nella questione de' criterii, da' quali fu egli tratto nella spiegazione de' fatti etnografici e archeologici de' Siculi dichiarati da lui affini de' Pelasgi. Sarà la nostra una discussione che ha per causa l'amore ond'egli meritamente chiama i Siculi « i miei Siculi », ed io con eguale diritto posso chiamare i Pelasgi « i miei Pelasgi ». L'uno e l'altro per cotesti popoli Siculi e Pelasgi abbiamo durato lunghe fatiche, ma egli tuttavia ha sopra di me il vantaggio d'aver dovuto al lavoro dell'ingegno unire quello del corpo in viaggi ed esplorazioni faticose e talvolta anche col pericolo della vita.

La prima osservazione che faremo all'autore è questa di non aver lui ammessa una immigrazione in Sicilia, di popolazioni sia egee sia asiatiche, in forza de' suoi stessi argomenti chiari, convincenti e svolti con vera critica. Nessuno neppure il più schifiltoso e più scontento critico può trovar che ridire a una dimostrazione così piena e stringente come la sua, la quale si fonda sopra l'identità della forma e su quella della suppellettile, specialmente della ceramica de' sepolcri o celle funebri a forno della Sicilia, di Creta e della Licia. Per una migrazione poi di Cretesi nell'isola non gli mancava neppur la prova della tradizione ed egli la ricorda. Il Taramelli a proposito di questa tradizione così scrive contro

il Beloch, il quale nega la tradizione d'una grande spedizione cretese in Sicilia al tempo di Minosse, attestata da scrittori antichi e particolarmente da Diodoro Siculo e della fondazione di Enghion e di Minoa con elementi cretesi, mentre si ha Minoa nel dominio di Lyttos in Creta, e un'altra Minoa sulle spiagge di Palestina, a Gaza, capitale de' Filistei: « Ma la critica delle fonti storiche la quale minaccia di trasformare il campo della disciplina dell'antichità in un vasto cimitero, quando sia portata a quelle esagerate negazioni, che sono frutto di una soverchia confidenza in un metodo buono in sé ma pure talora fuorviato, sarà costretta a riconoscere il valore di alcune prove archeologiche, sia di quelle positive, fornite dalla presenza di una suppellettile micenea, oramai più volte constatata nelle tombe sicule del II periodo, delle necropoli di Thapsos e del Plemmirio, e riferite all'epoca dal XIV all'XI sec., sia di quelle negative, costituite dalla mancanza di sepolcreti e di sepolcri siculi del III periodo, sul mare ed a breve distanza da esso. Perchè, dice giustamente l'Orsi, i Siculi abbiano abbandonato le loro belle e comode borgate sulla marina e siansi ritirati verso l'interno, è necessario che vi sieno stati astretti da imperiose necessità, ed abbiano ceduto innanzi ad un nucleo di gente, se non numerosa, almeno dotata di mezzi di civiltà superiori a quelli dei quali essi disponevano ¹. »

L'Orsi, che nel 1899 s'induce ad ammettere una vera immigrazione in Sicilia, dà col fatto una straordinaria importanza alle teorie antropologiche del Sergi, fondate sopra lo studio de' cràni e sopra l'unità di stirpe de' popoli del Mediterraneo. Senonchè l'una e l'altra teorica non porge, a parer nostro, un criterio più giusto e accettabile di quello onde l'Orsi provava la somiglianza de' sepolcri siculi, di Creta e della Licia, col riscontro della forma e della suppellettile archeologica, la stessa in tutti e tre i gruppi. La

¹ TARAMELLI, *Ricerche archeologiche cretesi*, ne' *Mon. Ant. de' R. Lincei*. Vol. IX. Punt. 2^a p. 425-426.

somiglianza o l'unicità del tipo craniale de' Siculi del 1° e 2° periodo, donde si deduce non esservi differenza di stirpe fra Sicani e Siculi, non è un argomento che basti da solo a convincere, sia per la debolezza intrinseca della craniologia nelle questioni etnografiche, come per l'applicazione fatta a un numero anche grande di crani cosiddetti di Siculi e di Sicani. Imperocchè, attesa l'affinità creduta dall'Orsi, fra Ibero-Liguri e Pelasgi, converrebbe dimostrare che i crani di questi siano dello stesso tipo di quelli ibero-liguri e perciò de' Siculi. Qualora non si conceda l'affinità di queste genti, e noi non abbiamo argomenti a concederla, la comparazione de' crani non ci potrà convincere. Ed in vero, lo stesso Orsi lascia al Sergi « tutta la responsabilità di questa grave affermazione » che cioè alcuni pochi crani di tipo affatto diverso trovati insieme con quelli de' Siculi, sieno *di caucasii venuti dall'Asia Minore*.

La teorica del Sergi che riguarda i popoli del bacino del Mediterraneo come una grande famiglia della stessa stirpe, e assegna loro per sede primitiva, dalla quale sciamano in tutte le direzioni, l'Africa, è una teorica ingegnosa esposta da lui con grande facondia e con molte considerazioni psicologiche e sociali, ma che non ha, almeno per noi, nessun fondamento nella tradizione storica, la quale ha sempre riconosciuto l'Oriente quale centro delle migrazioni degli antichi popoli e non già l'Africa. Se poi per popoli mediterranei s'intendono quelli che dopo l'originaria migrazione dall'Oriente si spargono a una certa epoca, in tutte le direzioni nello stesso mare Mediterraneo, a fin di esercitarvi commerci diffondendovi la loro civiltà, la storia di costoro ci è nota abbastanza così per via della tradizione, come per quella dell'archeologia. Conosciamo infatti le migrazioni dall'Asia occidentale alle isole dell'arcipelago, a' continenti greco ed italico e all'Egitto, dovechè ci riescono del tutto nuove le migrazioni cosiddette *euroafricane* ed *eurasiche* del Sergi, espresse poco felicemente, dacchè *euro* non basta ad indicare il nome di Europa. E d'altra parte, cotesto nome di

Europa, secondo l'antica mitologia, proverebbe le migrazioni non d'Europa in Asia, ma per converso, quelle d'Asia verso l'Europa, stantechè sono gli Asiatici, cioè dire Agenore, del quale Europa è figlia e Cadmo suo fratello, i quali si muovono d'Asia in cerca di Europa, il che significa le migrazioni de' popoli asiatici verso le terre di Occidente.

Dell'altro ramo di popoli migratori e che diconsi affini degli Asiatici o de' Pelasgi, sappiamo tanto che basta per non doverli riconoscere tali. La grande famiglia degli Ibero-Liguri, la quale, come la pelasgica, ebbe copia di arditi navigatori, sia che abbia avuto il centro nel nord-ovest dell'Africa, sia nel sud-est della Spagna, ricerca le contrade più occidentali e settentrionali dell'Europa, nel Mediterraneo le isole e l'Italia occidentale, e per terra la Spagna, la Francia meridionale e la stessa Italia. L'Oriente non conosce gli Iberi-Liguri come ben conobbe i Pelasgi. La stirpe de' Pelasgi in quanto Hethai, fu certamente khamitica, quella degli Ibero-Liguri non è altrimenti del tutto nota. La civiltà de' Pelasgi fu l'orientale, laddove quella de' Siculi che sono Liguri, per confessione dell'Orsi, non giunse alla perfezione, e non conobbe l'arte di fortificare le città col sistema poliedro-megalitico.

Le differenze dunque di queste due famiglie di popoli non sono poche nè lievi, nè l'antropologia a rispetto dei cranii può da sola farci ammettere l'affinità degli Ibero-Liguri con gli Hethai-Pelasgi, perciocchè la craniologia nelle questioni etnografiche, massimamente quando si tratti di famiglie di popoli così lontani da noi nel tempo e nello spazio, resterà sempre una disciplina degna della nostra stima ma non profittevole gran fatto allo storico e all'etnografo. Ora la teorica del Sergi esposta in più lavori commendevoli ¹ sempre per acutezza d'ingegno e per erudizione, è il solo fondamento dell'opinione dell'Orsi nella asserita e non provata affinità degli Ibero-Liguri e de' Pelasgi.

¹ SERGI, Africa. *Antropologia della stirpe camitica - Arii e italici*. - Attorno all'Italia preistorica.

Di cotesta schiatta *Mediterranea* del Sergi così scriveva l'Issel ¹: « Sergi sostiene ora la tesi che l'origine di questa razza (*Mediterranea*) sia africana, ma come si concilia la sua affermazione col fatto che ad essa indubbiamente appartengono i liguri neolitici e paleolitici delle caverne, per tacere di altri cavernicoli antichissimi di cui si trovano gli avanzi in plaghe più settentrionali? Si deve perciò ricorrere alla comoda ipotesi delle immigrazioni avvenute in una fase geologica anteriore alla nostra? »

Dissentendo pertanto dal Sergi per ciò che spetta l'efficacia dell'antropologia nelle questioni etnografiche, io sono ben conscio di non fargli torto, avendo egli stesso scritto: « Non affermo che l'antropologia da se sola possa risolvere il problema (de' primi abitanti d' Italia diversi dagli Arii), ma aiutata dall'archeologia preistorica potrà decidere l'ultima questione insorta fra palenologi e agitata da molti anni senza speranza di soluzione definitiva ². »

Le nostre considerazioni sul criterio onde facilmente si scambiano vere e storiche migrazioni antiche con influenze esterne e riflessi di civiltà, non saranno state inutili nella questione delle tombe a forno della Sicilia, dove conviene riconoscere popolazioni diverse dalle Sicule e venute dall'Asia Minore ovvero dalle isole dell'Egeo, e secondo me, dall'isola di Creta. Non ammettendo questa spiegazione si è costretti di attribuire al caso la perfetta somiglianza tanto nell'architettura quanto nella suppellettile delle celle funebri a forno della Sicilia, dell'isola di Creta e della Licia, ovvero dichiarare della stessa famiglia etnica Iberi-Liguri e Pelasgi. Il primo partito è contrario alla ragione, e il secondo nel presente stato dell'etnografia per le riflessioni dianzi proposte, non può ragionevolmente accettarsi. Per la qual cosa quando in età remota in due contrade tra loro distanti come p. e. l'Asia Minore o l'isola di Creta e la Sicilia, si osserva la

¹ *Bull. d. Paletn. Ital.* Ott. Dec. 1901, p. 248.

² *Arii e Italici*, p. 58-59.

8. DI ALCUNI CRITERII INCERTI NELLA PALETOLOGIA

stessa forma de' sepolcri e la stessa civiltà nella suppellettile, il criterio delle influenze esterne resta escluso ed è forza spiegar il fatto per vera migrazione ovvero di Siculi in Asia e alle isole dell'Egeo, ovvero di Asiatici e di Egei in Sicilia, ciò ch'è molto più probabile.

Noi opiniamo che l'aver l'Helbig e il Pigorini spiegato il fatto della civiltà etrusca per influenze straniere, negando l'immigrazione de' Tirreni in Italia, basterebbe a giustificare l'importanza di quel che abbiamo detto intorno al criterio, a volte fallace, delle influenze.

Si potrebbe qui domandare se la migrazione in Sicilia d'una popolazione cretese o dell'Asia Minore, sia stata anteriore ovvero posteriore agli Ibero-Liguri nell'isola. Rispondiamo che per noi la questione cronologica non toglie per nulla la necessità di ammettere la migrazione, ma considerata la quasi universalità del medesimo tipo de' sepolcri in Sicilia, la migrazione più probabilmente dovette precedere la venuta de' Siculi, da' quali quel tipo che vi trovarono sarebbe stato adottato. La civiltà poi dell'Egeo, superiore alla sicula, è altresì antichissima, e se quella della Sicilia si porta dal XIV all'XI secolo, l'egea si fa risalire al XVI e al II millennio.

Per tutte queste difficili questioni mi rimetto pienamente all'Orsi, a colui che ne sa più di tutti e che per la sua profonda conoscenza de' popoli siculi e della loro civiltà, ha il diritto e il dovere di ammaestrarci.

P. CESARE A. DE CARA S. I.





